

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVIII n. 11



novembre 2012

FUORI QUOTA

Per uscire dalla crisi: spesa pubblica e occupazione (Mitja Stefanic), 5 - *Istituzioni o caste?* (Giancarla Codrignani), 7 - *Non sembra vero, ma lo è* (Daniela Gauadenzi), 10 - *Governare la Toscana* (Carlo Carlucci), 11 - *Guillermo Fernandez* (Carlo Carlucci), 14 - *Gabriele Cerminara* (Vincenzo Accattatis, Sergio Mattone, Gianfranco Viglietta), 16 - *Dipingere il silenzio* (Massimo Jasonni), 18.

AGENDA POLITICA

- 21 LUCA BAIADA, *Il caffè del signor Kant*
27 GIANCARLO SCARPARI, *Corrotti e corruttori*
34 CLAUDIO BAZZOCCHI, *Oppure*
41 VINCENZO ACCATTATIS, *La Gran Bretagna e l'Unione europea*
44 APOSTOLOS APOSTOLOU, *Il nuovo Dachau: l'Unione europea deve evolversi in federazione di Stati*
47 ANTONIO LA PENNA, *Ammodernamento e ulteriore scadimento dell'università italiana*

AGENDA ECONOMICA

- 51 GIUSEPPE AMARI, *Crisi finanziaria o crisi di senso?*

- 55 LUCA MICHELINI, *Perché il liberismo non tramonta*
59 ALFIERO GRANDI, *Governo tecnico*

MEMORIA COME DOMANI

- 67 MASSIMO JASONNI, *Nolte, il negazionismo e la nietzschiana storia di Giosue*
72 DAVID BIDUSSA, *Sinistra ed ebrei in Italia dal 1945 a oggi. Eutanasia di un dialogo*
80 NICOLA CAPONE, *L'Istituto italiano per gli studi filosofici: un tentativo di riorganizzare la cultura*
89 CARLA GLORI, *In ricordo di Roberto Roversi*
96 LUCA BARANELLI, *Storia di un attore*
100 ANGELO TONNELLATO, «Il nostro Salvemini» e il «Socialimo come libertà»

LE MACCHINE DI LEONARDO

- 111 STEFANO ISOLA, *Nocività, esperti e amministrazione del dissenso*

SGUARDI

- 121 DEA MERLINI, «La rabbia giovane» di Terrence Malick
127 MARIO PEZZELLA, *Paesaggio con rovine. Note su «Mani sulla città» di Francesco Rosi*

IMBARCO IMMEDIATO

- 135 FEDERICA MONTEVECCHI, *L'orologio rotto dell'Italia: riflessioni sull'opera di Carlo Levi*
146 TOMMASO OTTONIERI, *Nel giuoco della prosa*
154 CLAUDIO COSMA, *Arti visive: istruzioni per l'uso*

LA GRAN BRETAGNA E L'UNIONE EUROPEA

A partire dal 1946, la Gran Bretagna churchilliana, con forti nostalgie imperiali – Winston Churchill era un imperialista –, cerca di gestire la costruzione europea in modo da tenere testa agli Stati Uniti e di incrementare la propria influenza in Europa (teoria dei tre cerchi concentrici)¹. Un tentativo poco realistico, fuori del tempo.

Nel suo famoso discorso all'Università di Zurigo del 19 settembre 1946, Churchill parla di Stati Uniti d'Europa e di Consiglio di Europa – quest'ultimo poi istituito con il Trattato di Londra del 5 maggio 1949 –, ma non vede la Gran Bretagna come uno Stato all'interno degli Stati Uniti d'Europa, bensì come un Super-Stato imperiale, strettamente collegato con gli Stati Uniti d'America, in un'Europa subalterna².

Churchill aveva il suo sogno imperiale: «We have our own dream and our own task. We are with Europe, but not of it» (noi abbiamo il nostro sogno, il nostro compito da assolvere. Siamo con l'Europa ma non parte dell'Europa). «We are linked but not combined. We are interested and associated but not absorbed» (noi siamo collegati ma non combinati, interessati e associati, ma non ristretti nei confini dell'Europa).

La Gran Bretagna è la nazione che ha tenuto testa a Hitler e ne conserva l'orgoglio, governa il Commonwealth, è in stretto rapporto con gli Usa, ha grande cultura, grandi università, intende continuare a dominare, se possibile, e vuole combattere il comunismo, distruggere l'Unione Sovietica, unitamente agli Stati Uniti d'America.

Negli Usa c'è il maccartismo. Churchill l'alimenta: «From Stetting in the Baltic to Trieste in the Adriatic, an Iron Curtain has descended across the continent»³. La Francia, con forte presenza della

¹ *Perfidious Albion again*, «The Economist», 22.05.2010.

² R. Jenkins, *Churchill*, London, Pan Books, 2002, p. 813 ss.

³ Il discorso di Fulton, del 5 marzo 1946, è accettato con entusiasmo dai paesi non comunisti europei, dall'Italia in particolare; mentre i democratici americani giustamente lo criticano: il «Chicago Tribune» denuncia le «dottrine avvelenate» di Churchill: R. Jenkins, op. cit., p. 810.

sinistra, combatte il maccartismo e non intende essere dominata dalla Gran Bretagna, e neanche Charles De Gaulle vuole essere dominato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. L'Italia democristiana, invece, è di diverso avviso.

Nel discorso di Fulton, Churchill parla della *special relationship* Gran Bretagna-Usa, della *fraternal association of the English-speaking peoples*. Tale *fraternal association* pone, ancor oggi, problemi in Europa, ma pochi tematizzano la questione.

Vincitrice della Seconda guerra mondiale, con l'aiuto degli Stati Uniti, la Gran Bretagna spera, quindi, di conquistare (e/o di mantenere) l'egemonia nel vecchio continente, ma nemmeno gli Usa hanno simpatia per l'egemonia britannica in Europa, visto che essi soli avrebbero potuto esercitare l'egemonia sul mondo intero, se mai anche «con l'aiuto» della Gran Bretagna e della Comunità economica europea, secondo la logica di Henry Kissinger.

Kissinger enuncia la sua dottrina imperiale («dottrina Nixon») nel 1973, mentre è impegnato a organizzare il viaggio del presidente Usa in Cina, che avrà come sbocco la dissoluzione dell'Unione Sovietica: gli Stati Uniti sono una potenza mondiale, mentre l'Europa, con l'appoggio degli Usa, può divenire una «potenza regionale» amica degli Usa stessi. Essenziale è, però, che l'Europa metta da parte, nella misura in cui esiste, la sua pretesa di agire in modo autonomo in campo mondiale. Per gli Stati Uniti questa dottrina vale ancor oggi e l'Ue ha accettato, e ancor oggi accetta, la subalternità – e la Nato è parte essenziale dell'Unione europea.

In estrema sintesi: a partire dagli anni cinquanta, gli Stati Uniti hanno spinto la Gran Bretagna a entrare nelle Comunità europee, mettendo da parte le sue nostalgie imperiali⁴. Negli anni settanta (il che vale a tutt'oggi) vi era un solo impero d'Occidente.

Gran Bretagna: sua specificità e sua decisione rispetto all'Ue

La Gran Bretagna è una nazione europea con una sua storia specifica e particolare. Gli storici descrivono gli inglesi come *market-minded* a partire dal Medioevo; poi il puritanesimo, in seguito nascita dello Stato industriale, e individualismo possessivo⁵. Si situa qui una divisione culturale fondamentale nell'Unione europea: individualismo possessivo da una parte, valore della «persona umana» dall'altra.

⁴ R. Jenkins, op. cit., p. 817; *Europe and the Trojan poodle*, «The Economist», 24.07.2010.

⁵ C. B. Macpherson, *The political theory of possessive individualism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1985.

L'Inghilterra – ricordano gli storici inglesi – ha avuto uno Stato centrale di *common law* ininterrotto per centinaia di anni ed è stata una nazione sovrana, non dominata da altri, per secoli. Questa tradizione continua ad avere il suo peso, ma va tenuta presente, anche e soprattutto, la sua storia sociale (o meglio, asociale): la «frusta della fame», la storia delle *workhouses*, il «principio di minore convenienza»⁶. Ed è a questa cultura – è bene ricordarlo – che si è abbeverato Camillo Benso conte di Cavour⁷.

«La fame è in grado di domare gli animali più feroci, di insegnare decenza e educazione ai più ostinati e perversi»⁸. «La speranza e la paura sono la fonte di ogni industriosità. Quale stimolo hanno i poveri a essere laboriosi e frugali se sono sicuri che in caso di bisogno si verrà in loro soccorso? Solo la fame spinge i poveri a lavorare, mentre le nostre leggi ci dicono che occorre non lasciarli morire di fame»⁹. Il soccorso ai poveri è governato dalle *workhouses* – «dissuasive»¹⁰.

Il valore politico-religioso della persona umana è del tutto assente; è presente, invece, «lo spirito del capitalismo», la sete di guadagno.

Rispetto all'Europa in costruzione – ha rimarcato Hugo Young – la Gran Bretagna è sempre stata ambivalente¹¹. E lo è ancora. E, dunque, la Gran Bretagna deve finalmente decidere se vuole restare nell'Unione europea o uscirne. La sua uscita sarebbe agevole, perché non fa parte dell'«eurozona»; è difficile uscirne, invece, per gli Stati che ne fanno parte. Da rilevare che gli Stati Uniti continuano a premere perché la Gran Bretagna resti nell'Unione europea. Ma, se resta – come appare probabile –, continuerà a operare e battersi perché trionfino le quattro libertà: libertà di movimento dei beni, della forza-lavoro, dei capitali, dei servizi.

VINCENZO ACCATTATIS

⁶ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974. Libro fondamentale, ancor oggi in Francia giustamente in discussione, J. Maucourant, *Avez-vous lu Polanyi?*, Paris, Flammarion, 2011.

⁷ Per un'ampia analisi, R. Cerami, *Emarginazione e assistenza sociale*, Milano, Feltrinelli, 1979.

⁸ J. Townsend, *A dissertation on the Poor Laws - by a Well-Wisher to Mankind*, 1786; Republished, London, Printed for Ridgways, 170, Piccadilly, 1817, p. 23.

⁹ J. Townsend, op. cit., p. 14. Com'è noto, Thomas Malthus è largamente ispirato da Townsend.

¹⁰ K. Polanyi, op. cit.; Maurice Bruce, *The Coming of the Welfare State*, London, Batsford, 1974.

¹¹ H. Young, *This blessed plot*, London, Macmillan, 1998, p. 14, p. 20, p. 82, p. 474, p. 483, p. 494, p. 495.